

## La villa Pisani di Andrea Palladio a Montagnana: un “Paraiso” incompiuto

Stefano Tosato

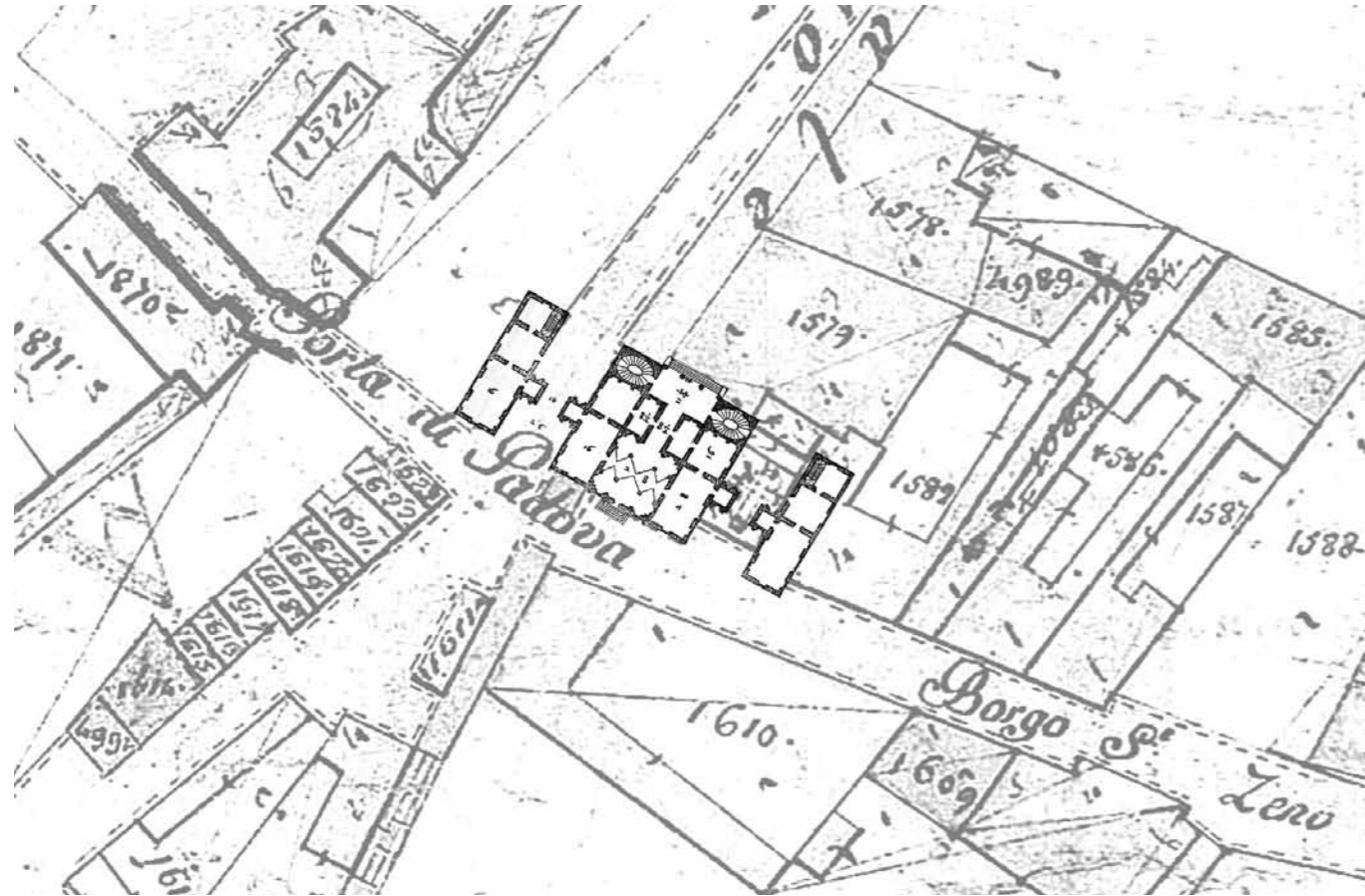


Fig. 1. Particolare della mappa del Catasto napoleonico di Montagnana (1810) con sovrapposta la pianta di villa Pisani pubblicata nei *Quattro libri* di Andrea Palladio (Venezia 1570).

[...] solum dirò che in Verona stessimo giorni 18 et partendosi andassimo a Montagnana, che sono miglia 25, et questo fo alli 12 de agosto, [...] arivassimo a Montagnana a hore 23. Il qual locho è un bel castello et ha li soi muri et turioni como una bella terizola et è molto populato, ha una bellissima piazza con le sue case attorno attorno et ha la sua giesia molto, molto bella et polita che certo basteria in una grossa città, ha molti belli altari et capelle lavorati de pietra et molto ben dorati, et è molto grande et non ha dentro nisuna collona che è molto bella cossa; po li sono doi o 3 altre belle giesie, una de fratti de San Francesco dentro et una de fratti de zocholi la qual è fori dela terra un balestrado et è un bel loco; sono poi di fuori de la città terrizola over castello li soi borgi molto belli dove sono fabricati de bellissimi palazi de gentilhomeni venetiani, in uno deli qualli erano allozati li signori [sindici e inquisitori in terraferma] qual è de messer Zuan de Cavai, et nui allozassimo in casa de maistro Girardin Confortinaro in sula piazza.

Stessimo in Montagnana giorni 8, poi alli 19 de agosto se partissimo et andassimo a Collogna [...]

È questo il vivace ritrattino di Montagnana lasciatoci da un simpatico prete friulano del Cinquecento, Giovanni da San Foca (Pordenone), il quale - emulando il famoso *Itinerario per la terraferma veneziana* compilato nel 1483 dal giovanissimo Marino Sanuto<sup>1</sup> - scrisse a sua volta un interessante diario del lungo viaggio attraverso la pianura padana da lui compiuto nell'anno 1536<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 996: *Itinerarium Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti cum syndicis terrae firmatae*, 1483; edito con il titolo *Itinerario di Marino Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di R. BROWN, Padova 1847; un primo, incompleto abbozzo del manoscritto è alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, mss.it.VI, 277(=5806), anch'esso già pubblicato col titolo *Frammento inedito dell'itinerario in terra ferma di Marino Sanuto*, a cura di R. FULIN, "Archivio Veneto", 12 (1881), t. XXI, p. 1-48. Di quest'opera giovanile del Sanuto esistono ora due recentissime edizioni: l'*Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto*, a cura di R. BRUNI e L. BELLINI, Padova 2008; e l'*Itinerario per la terraferma veneziana di Marin Sanudo*, a cura di G.M. VARANINI, Reggio Emilia 2008.

<sup>2</sup> Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, mss.it.VI, 209(=5433): *Diario del viaggio di pre' Zuanne da San Foca, da Udine attraverso tutta la Padania al seguito dei sindaci e inquisitori in terraferma*, 1536: la breve descrizione di Montagnana sopra riportata è a c. 125v-127v. Giovanni da San Foca partì da Udine il 20 febbraio 1536 in compagnia dell'amico udinese Girolamo Torso "dottor in syndicato"; il 3 marzo a Venezia i due friulani si unirono al seguito della commissione dei tre magistrati veneziani - i patrizi Leonardo Sanuto (un fratello minore di Marino, morto a Venezia proprio nel 1536), Giovan Marco Molin e Francesco Salamon - allora incaricati di recarsi in tutte le città del dominio con il compito di "auditori, avogadori, provedetori et syndici de terra ferma", cioè di giudici di seconda istanza, revisori dei conti ed arbitri nelle denunce di abusi; San Foca rientrò a casa il 2 novembre seguente. Una breve descrizione del suo prezioso diario di viaggio - straordinario affresco della Padania del tempo - è in P. DONAZZOLO, *I viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*, Roma [1929], p. 104-105 (per l'*Itinerario* di Sanuto, ivi, p. 55-57). Pubblicato sinora per stralci relativi a singole località (ad esempio, Vicenza: P. ZORZANELLO, *Vicenza nel 1536*, "Corriere Veneto", 1, n. 99 (29 aprile 1926), p. 3; Bel-



Così, dunque, ad un colto visitatore forestiero appariva Montagnana verso la metà del Cinquecento: una “quasi città” bella e popolata<sup>3</sup>, racchiusa nella sua splendida cinta di mura e torri, con una vasta piazza centrale dominata dall’alta mole del duomo ultimato all’inizio del secolo, un edificio davvero degno di una grande città, ammirabile per la sua spaziosa navata unica e per le cappelle e gli altari squisitamente scolpiti e dorati; c’erano poi altre belle chiese, in particolare quelle conventuali di San Francesco e della Madonna “di fuori”; infine vi erano i borghi esterni alle mura, dove avevano già trovato luogo diversi “bellissimi palazzi” eretti da patrizi veneziani.

Con questo aspetto<sup>4</sup> Montagnana dovette presentarsi anche agli occhi esperti di un abile architetto di origini padovane ma vicentino di adozione, chiamatovi appunto sulla metà del secolo per ideare la dimora di un ricco patrizio veneziano: un architetto a quel tempo ancora giovane, che tuttavia proprio allora si stava affermando come il più grande progettista operante nel territorio veneto, vale a dire Andrea Palladio.

A convocare Palladio a Montagnana per progettargli un moderno palazzo signorile fu, poco dopo la metà del secolo, il patrizio veneziano Francesco Pisani (1509-1567), colto e facoltoso esponente del ramo Moretta dal Banco, discendente dai Pisani di San Polo<sup>5</sup>.

luno: D. GASPARINI, *Pre' Zuanne in zatta da Belluno a Nervesa*, in *La Piave*, a cura di G.L. SECCO, I, Belluno 1990, p. 60-61; Rovigo: P.L. BAGATIN, *Il Polesine di Giovanni Foca*, in ID., *Un secolo fa, circa...*, S.I. 1998, p. 77-79; Este e Monselice: S. MALAVASI, *Appunti su un diario di viaggio in Terraferma veneta nel primo Cinquecento. Giovanni da San Foca e il suo libro da bisaccia*, “Terra d’Este”, 18 (2008), n. 35, p. 45-54, un’edizione integrale del diario è prevista nel volume *Il prete e l’architetto. In viaggio con Giovanni da San Foca, Michele Sanmicheli, Antonio da Sangallo (e altri) tra il Veneto e l’Emilia (1526-1536)*, a cura di E. SVALDUZ e S. ZAGGIA, Reggio Emilia (in corso di stampa).

<sup>3</sup> Anche al dotto frate bolognese Leandro Alberti il “nobilissimo castello di Montagnana” apparve all’epoca “molto habitato da civil popolo per cotal maniera, che più tosto pare una città, che castello, attendendo alla civiltà, et ricchezza di quello” (L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Bologna 1550, p. 419-420); e poco dopo l’umanista patavino Bernardino Scardeone descriveva Montagnana quale “oppidum nobile ac peramplum, moenibus cinctum, & tribus portis, & praesertim ab occidente munitissimum: & tam privatis quam publicis facultatibus locuples: ubi speciosissimum templum venerabileque, & sacerdotibus frequens” (B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii*, Basilea 1560, p. 14).

<sup>4</sup> L’aspetto “quasi urbano” della Montagnana del Cinquecento descrittoci dalle fonti letterarie trova conferma nell’immagine della città offertaci dalla cartografia del tempo: essa compare infatti come un grosso centro murato ad esempio in una mappa dell’Archivio di Stato di Venezia (*Proveditori sopra Beni Inculti*, Padova-Polesine, rotolo 331, mazzo 4, dis. 11: databile al 1560 circa, è riprodotta in U. SORAGNI, *Montagnana*, in *Storia dell’arte italiana*, III: *Situazioni, momenti, indagini*, a cura di F. ZERI, I: *Inchieste sui centri minori*, Torino 1980, p. 69-103: fig. 140), o ancora meglio nella mappa dei possedimenti del monastero di Carceri stesa dal perito Luca Zappati attorno al 1570 (oggi al Museo Civico di Montagnana: cfr. *Le antiche mappe di Montagnana e del suo territorio*, catalogo della mostra, Montagnana 1986; il particolare con la veduta della città è ben riprodotto nel recente volume *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. OLIVATO e E.M. DAL POZZOLO, Montagnana 2006, p. 90-91, fig. 61), o infine nella grande mappa *Retratto del Gorzon* di Ercole Peretti, datata 1633 ma esemplata su un archetipo cinquecentesco (ora al Museo Civico Etnografico di Stanghella: cfr. C. CORRAIN, *Il “Retratto del Gorzon” nella cartografia storica tra Medioevo ed età veneziana*, Stanghella 1988 (Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 7/II), p. 7-235: 11-14, per il particolare del centro di Montagnana, ben riprodotto anche in *Montagnana. Storia e incanto*, p. 40, fig. 24).

<sup>5</sup> Sulla villa Pisani di Montagnana esiste ormai una vastissima bibliografia: se ne veda un elenco, ancorché non esaustivo e aggiornato al 1999, nella *Bibliografia*, a cura di A. GOLDHAHN, edita in calce al volume *Andrea Palladio. Atlante delle architetture*, Venezia-Vicenza 2000, p. 259-309: 299-300. I principali studi da noi consultati sono comunque i seguenti: R. PANE, *Andrea Palladio*, Napoli 1961, p. 194-195; G. ZORZI, *Le opere pubbli-*

Il nonno omonimo, Francesco Pisani di Almorò, negli anni 1484-87 aveva acquistato dal marchese Ercole d’Este, duca di Ferrara, una grande tenuta di oltre un migliaio di campi sparsi nel territorio della Scodosia, beni un tempo appartenuti all’antica Camerlengaria estense<sup>6</sup>.

Il padre Giovanni, e dopo la sua morte (1524) anche la madre Elena, a loro volta proseguirono nell’acquisizione di terre e case nei dintorni di Montagnana, particolarmente nel settore a nord-est della città<sup>7</sup>, tanto che i possedimenti montagnanesi vennero a costituire un grosso latifondo, solida base e fonte principale delle ricchezze di questo ramo della famiglia.

Forse fu questo il motivo per cui Francesco Pisani, unico figlio ed erede di Giovanni, attorno alla metà del Cinquecento decise di fabbricare proprio a Montagnana, anziché a Venezia, il nuovo palazzo rappresentativo del suo *status* sociale.

La data di costruzione dell’edificio, grazie alle ricerche documentarie di Giangiorgio Zorzi<sup>8</sup>, appare oggi assodata: il cantiere infatti risulta attivo - e già ad uno stadio avanzato, visto che vi si stipulavano atti notarili - nel settembre (e fino al dicembre) 1553, perciò il momento progettuale dovrebbe ragionevolmente collocarsi nel 1552 o al più tardi all’inizio del ’53; in ogni caso il palazzo era compiuto e abitato nel giugno 1555, quando - il fatto è ben noto da tempo<sup>9</sup> - nella nuova casa di Francesco Pisani, e con la sua mediazione, Paolo Veronese si accordava con i deputati della Comunità e i fabbricieri del Duomo per l’esecuzione di quella splendida pala della *Trasfigurazione*, ancor oggi collocata sull’altare maggiore della chiesa.

Secondo Caroline Kolb, nel sito dove sorse la villa Pisani sussisteva in precedenza una casa a due piani di tale Simon dei Santi, comprata da Francesco per 270 ducati d’oro il 2 dicembre 1552, quasi a sigillo di una serie di acquisti nell’area<sup>10</sup>.

*che e i palazzi privati di Andrea Palladio*, Venezia 1964, p. 218-224; R. CEVESE, *L’opera del Palladio*, in *Mostra del Palladio. Vicenza/Basilica Palladiana*, catalogo della mostra, Milano 1973, p. 43-130: 70, 73, 125; L. PUPPI, *Andrea Palladio*, Milano 1973, p. 288-290; C.J. KOLB, *New evidence for villa Pisani at Montagnana*, in *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell’arte in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di D. ROSAND, Venezia 1984, p. 227-239; B. BOUCHER, *Andrea Palladio*, Torino 1994, p. 129-134; D. BATTIOTTI, *Aggiornamento del catalogo delle opere*, in L. PUPPI, *Andrea Palladio*, Milano 1999<sup>3</sup>, p. 441-511: 464 e 498; M.T. SAMBIN DE NORCEN, *L’architettura residenziale del Rinascimento*, in *Montagnana. Storia e incanto*, p. 135-145: 140-142.

<sup>6</sup> ZORZI, *Le opere pubbliche*, p. 220 nota 7; G. GULLINO, *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma 1984, p. 70-76; KOLB, *New evidence*, p. 227 e 235 nota 13.

<sup>7</sup> KOLB, *New evidence*, p. 227-228 e 235-236 note 14-15: la studiosa, sulla base di una documentazione settecentesca conservata in archivio privato, ha elencato una serie di atti notarili degli anni 1516-52 per l’acquisto di varie case e terreni nell’area ove sarebbe sorta la villa Pisani: tuttavia i prezzi dei beni, riferiti dalla Kolb, e la loro ipotizzata ubicazione sulla mappa del catasto napoleonico non ci sembrano del tutto convincenti.

<sup>8</sup> ZORZI, *Le opere pubbliche*, p. 219-221.

<sup>9</sup> Ivi, p. 219-220; L. OLIVATO, *Montagnana: una vocazione e un destino*, in *Montagnana. Storia e incanto*, p. 147-153: 149; E.M. DAL POZZOLO, *Presenze artistiche*, ivi, p. 155-175: 162.

<sup>10</sup> KOLB, *New evidence*, p. 227-228 e 236 nota 15: il progetto palladiano e l’inizio dei lavori sarebbero perciò necessariamente posteriori a questa data.



Tuttavia ci sembra più probabile che quel luogo anteriormente fosse occupato da una vecchia casa acquistata ancora dal padre Giovanni, utilizzata dai Pisani nei periodi di permanenza nella cittadina ed abitata normalmente dal loro fattore: casa la cui esistenza “fuor de la porta de Montagnana” è documentata, come c’informa la stessa Kolb<sup>11</sup>, dalle condizioni di decima dei Pisani degli anni 1514, 1519 e 1524. Altrimenti non si spiegherebbe perché Francesco Pisani, nei mesi di attività del cantiere, anziché abitare in casa propria sia ricorso alla cortese ospitalità del patrizio veneziano Giovanni Cavalli, allora proprietario di un palazzo situato nelle immediate vicinanze<sup>12</sup>: proprio quello stesso palazzo che - come ci narra Giovanni da San Foca nel brano d’esordio - nell’agosto del 1536 aveva ospitato per otto giorni tre magistrati veneziani, nella tappa montagnanese del loro lungo viaggio attraverso la terraferma veneta.

Comunque, di un’ipotetica casa preesistente, per quanto si può vedere oggi, poco o nulla venne conservato al momento della costruzione del nuovo palazzo.

Pur in assenza di testimonianze autografe quali disegni o perizie, l’attribuzione a Palladio del progetto della villa Pisani di Montagnana è sicura: il grande architetto, infatti, illustrò quest’opera, assieme a tante altre sue geniali invenzioni, nel celeberrimo trattato *I quattro libri dell’architettura*, pubblicato a Venezia nel 1570.

Così, dunque, Palladio stesso ci ha descritto l’edificio<sup>13</sup>:

*La seguente fabrica è appresso la porta di Montagnana castello del Padoano, e fu edificata dal magnifico signor Francesco Pisani: il quale passato a miglior vita non la ha potuta finire. Le stanze maggiori sono lunghe un quadro e tre quarti: i volti sono a schiffo, alti secondo il secondo modo delle altezze de’ volti; le mediocri sono quadre, e involtate a cadino. I camerini, e l’andito sono di uguale larghezza: i volti loro sono alti due quadri. La entrata ha quattro colonne, il quinto più sottili di quelle di fuori: le quali sostentano il pavimento della sala, e fanno l’altezza del volto bella, e sicura. Nei quattro nicchi, che vi si veggono sono stati scolpiti i quattro tempi dell’anno da messer Alessandro Vittoria scultore eccellente. Il primo ordine delle colonne è dorico, il secondo ionico. Le stanze di sopra sono in solaro. L’altezza della sala giunge fin sotto il tetto. Ha questa fabrica due strade dai fianchi, dove sono due porte, sopra le quali vi sono anditi, che conducono in cucina, e luoghi per servitori.*

Indubbiamente si tratta di una descrizione chiara e precisa, ancorché sintetica, corredata inoltre da una elegante tavola raffigurante la pianta e il prospetto principale della villa (ill. a p. 69): eppure il testo e i grafici palladiani pongono oggi non pochi problemi interpretativi, soprattutto se confrontati con la villa effettivamente realizzata.

Infatti, mentre il corpo centrale dell’edificio, salvo qualche dettaglio (le tre statue del frontone, la porta d’entrata, le otto nicchie dell’atrio), sostanzialmente corrisponde all’architettura costruita, evidente è la mancanza nell’edificio reale delle due ali, con stretti corpi agli estremi e portali di raccordo ad arco trionfale, descritte nel testo e nella tavola del trattato.

<sup>11</sup> Ivi, p. 227 e 236 nota 16. Vedi anche: *Testimonianze veneziane di interesse palladiano*, catalogo della mostra, Venezia 1980, p. 27 scheda 37.

<sup>12</sup> ZORZI, *Le opere pubbliche*, p. 220-221 e note 13-17.

<sup>13</sup> A. PALLADIO, *I quattro libri dell’architettura*, Venezia 1570, libro II, p. 52.

Queste discrepanze negli ultimi cinquant’anni sono state motivo di dibattito tra gli studiosi palladianisti.

Osservando sui fianchi della villa la perfetta continuità, senza interruzioni, del fregio dorico del primo ordine che cinge tutto l’edificio, nonché la particolare collocazione urbanistica della fabbrica, all’angolo tra due strade in prossimità delle mura e di una porta della città, Zorzi<sup>14</sup> giunse alla conclusione che le ali laterali illustrate nel trattato “non sarebbero nemmeno state possibili”, perché mentre l’ala ovest avrebbe scavalcato una strada pubblica e invaso il fossato delle mura, l’ala est avrebbe invece comportato l’abbattimento della chiesetta ancor oggi esistente a fianco della villa: pertanto per lo studioso quelle ali costituivano un’aggiunta ideata da Palladio a posteriori, cioè dopo la costruzione della villa, e ciò “forse per soddisfare un desiderio del committente”, o piuttosto per offrire, rielaborando i progetti eseguiti, il modello di una fabbrica esemplare ai lettori del suo trattato.

Mentre Cevese<sup>15</sup> tentò di risolvere il problema dell’assenza delle ali ipotizzando che in origine Palladio avesse previsto un orientamento diverso della villa, rivolta cioè con la facciata alle mura e con uno dei due archi laterali posto a cavallo della strada principale proveniente da Padova e diretta in città attraverso porta San Zeno - ipotesi questa, a nostro avviso, arbitraria - quasi tutti gli studiosi, da Pane<sup>16</sup> a Puppi<sup>17</sup>, a Boucher<sup>18</sup>, a Battilotti<sup>19</sup>, fino a Sambin De Norcen<sup>20</sup>, hanno accolto l’interpretazione di Zorzi, considerando le ali un’aggiunta al disegno iniziale, compiuta a posteriori da Palladio al solo fine di migliorare il progetto da pubblicare nel trattato.

Unica voce contraria quella della Kolb<sup>21</sup>, che viceversa, effettuate opportune misurazioni sul posto, ha concluso che “no contradictions existed between the project in the *Quattro libri* and the site upon which the villa Pisani was built”: infatti l’ala est avrebbe occupato un terreno già di proprietà Pisani (inoltre la chiesetta attuale e il palazzo adiacente sembrano risalire al Settecento<sup>22</sup>) consentendo quindi l’ingresso alla corte, al giardino e al brolo privati situati a nord-est della villa, mentre l’ala ovest avrebbe scavalcato con un varco sufficiente la strada di circonvallazione esterna delle mura, appoggiandosi poi sull’argine esterno delle fosse pubbliche; di queste ultime, in particolare quelle situate appunto nel settore nord-orientale della città, Francesco probabilmente sperava di acquisire la proprietà, cosicché “the ring road around the town in this sector would have been merely a corridor through Pisani territory”.

<sup>14</sup> ZORZI, *Le opere pubbliche*, p. 219 e 224.

<sup>15</sup> CEVESE, *L’opera del Palladio*, p. 125 nota 86.

<sup>16</sup> PANE, *Andrea Palladio*, p. 194-195.

<sup>17</sup> PUPPI, *Andrea Palladio*, p. 289.

<sup>18</sup> BOUCHER, *Andrea Palladio*, p. 133-134.

<sup>19</sup> BATTILOTTI, *Aggiornamento*, p. 464.

<sup>20</sup> SAMBIN DE NORCEN, *L’architettura residenziale*, p. 140-142.

<sup>21</sup> KOLB, *New evidence*, p. 228.

<sup>22</sup> Ivi, p. 227 e 236 nota 19.



In effetti varie considerazioni spingono ad accogliere l'interpretazione della Kolb.

Innanzitutto la presenza delle ali è già prevista nella descrizione della villa compresa in uno dei manoscritti preparatori dei *Quattro libri* oggi conservato al Museo Correr di Venezia, la cui datazione Zorzi ha fissato agli anni 1561-65<sup>23</sup>: in quel testo, accanto al nome del nostro committente, Palladio di suo pugno aggiunse posteriormente (tra 1567 e 1570) la frase “il quale impedito dalla morte non li poté dar compimento”, giustificando così la mancata esecuzione delle ali.

Osservando poi la pianta e la facciata della villa pubblicate nel trattato notiamo un'evidente incongruenza tra i due disegni: mentre nel prospetto l'ombreggiatura tra le colonne del settore centrale (e a sinistra dello stesso) dimostra la presenza di un portico a quattro colonne doriche e di una loggia ionica sovrapposta, entrambi sporgenti dal volume edilizio (cioè con una soluzione analoga a quella del prospetto nord di villa Cornaro a Piombino Dese), la pianta mostra invece un settore centrale a muro chiuso, soltanto articolato da quattro semicolonne, com'è infatti nella villa costruita.

Tale incongruenza appare invero inspiegabile nell'ipotesi di una revisione a posteriori del progetto per fini editoriali, ed invece risulta comprensibile considerando che Palladio abbia utilizzato per queste silografie due disegni tolti dal dossier progettuale originario e illustranti due soluzioni leggermente diverse.

La validità dell'ipotesi della Kolb è verificabile anche sovrapponendo alla medesima scala la pianta palladiana della villa alla più antica mappa topografica affidabile della zona, cioè quella del catasto napoleonico del 1810 circa (fig. 1): si può notare come la pianta si inserisca perfettamente nel sito, con le due “strade” laterali simmetriche, una per accedere alla circonvallazione nord delle mura e l'altra per entrare nella corte privata dei Pisani, con il corpo edilizio occidentale eretto sull'argine delle fosse, subito a nord del ponte di porta San Zeno, e allineato ad una stecca di edifici già presenti nel Cinquecento sul lato sud del ponte<sup>24</sup>, mentre il corpo orientale insiste sul fianco del palazzo adiacente.

Ma allora per quale ragione le ali della villa Pisani non vennero realizzate?

Ovviamente non si possono escludere motivazioni economiche, volte al contenimento delle spese mediante un drastico ridimensionamento del progetto iniziale, ma a questa causa ne va probabilmente affiancata un'altra.

Come detto la costruzione dell'ala occidentale della villa implicava la preventiva acquisizione da parte di Francesco Pisani di un tratto di argine pubblico, e più precisamente di proprietà “demaniale”, in quanto argini, fosse e mura di Montagnana dopo il 1405 appartenevano alla Repubblica di Venezia, la quale aveva istituito un'apposita magistratura, gli *Officiali alle Rason Vecchie*, per la gestione di tali beni attraverso, appunto, opportune vendite o affittanze.

Proprio nel 1552-53 tuttavia si verificò un duro scontro tra questa magistratura veneziana e la comunità di Montagnana.

Questa in breve la vicenda.

Un personaggio locale, tale Girolamo Lollo “marangon”, vantando un dono personale a suo tempo fatto dal doge Gritti a suo padre, si era abusivamente insediato nella rocca degli Alberi: sollecitati ad intervenire da alcune denunce, gli *Officiali*

<sup>23</sup> ZORZI, *Le opere pubbliche*, p. 219.

<sup>24</sup> Tale borghetto sorto sull'argine tra la strada di circonvallazione sud e le fosse, appena fuori di porta San Zeno, è sommariamente raffigurato nella citata mappa di Montagnana del perito Luca Zappati, databile al 1570 circa: cfr. sopra, nota 4.

fecero allontanare l'usurpatore, ma colsero l'occasione per mettere la rocca stessa in vendita all'asta.

Immediatamente la comunità di Montagnana levò alta la sua protesta, inviando nel gennaio 1552 alle supreme autorità dello stato la seguente supplica<sup>25</sup>:

*Serenissimo Principe et illustrissima Signoria*

*Ringratiamo la immensa bontà de Dio, noi suoi fidelissimi subditi huomini et Commune di Montagnana, che pose in animo alli nostri progenitori di venir all'ombra felicissima et moderato imperio di questo illustrissimo Dominio, il qual ne ha retto sin hora, et trattati non da subditi et servi come gli siamo, ma da suoi amorevoli figliuolli, di modo che et le facultà nostre private et quelle poche publiche che habbiamo si sono di tempo in tempo augmentate, et cresciuto in grandissimo numero il popolo di quella sua piccola Terra, et similmente il numero de contadini circunvicini. Il che appresso el savio et buon governo di vostra Serenità è anchor proceduto per haver quel suo castello di Montagnana le mura che tutto lo circondano, et oltre ciò ha due torri, due castelletti, l'uno alla porta di San Zeno, ove è la Tana et si lavorano gli canepi, li qualli in grandissima quantità trazze la sublimità vostra da quel suo fertilissimo territorio di Montagnana a benefitto del suo Arsenato, l'altro è alla porta delli Arbori, et a quella contiguo, al qualle sonno affixe quattro mani di porte con due sarasinesche, li qualli dui castelletti, oltre che rendono bellissima quella sua Terra di Montagnana più che ogn'altro castello dil Padoano, et forse d'altro loco, ha fatto grandissimo servitio alle passate guerre a quelli vostri fidelissimi del castello et del contado, li qualli al tempo delle incursioni de nemici hanno servato in tal torre gran parte della sua robba, et quello che più importa le persone et la pudicitia delle loro donne, come di ciò s'offerrimo farne ampla fede alla sublimità vostra. Hora ha parso alli magnifici signori alle Raggion nove, sotto pretesto che fossi la habitatione di quello concessa come se dice dal serenissimo Gritti al padre d'un Hieronimo marangone ditto Lollo, il qual padre è morto, confiscare ditta torre e castelletto adherente alla Terra et far publiche proclame di volerlo vendere, et in tal modo levarlo al publico et farlo privato, et che sia destruto, et privare quella sua fidelissima Communità non solamente di l'ornamento, ma del comodo di sopra narrato. Però noi Stephano Floriano et Hieronimo Romaro, noncii a ciò destinati da quella sua fidelissima Communità, genuflessi supplicamo alla sublimità vostra vogli obviare ad un tanto inconveniente et conservare noi suoi fidelissimi et quella sua Terra in quello stato, che si attrovava quando vene alla devotione di vostra celsitudine.*

L'accorata richiesta venne effettivamente accolta dalle autorità veneziane e il senato il 9 maggio 1553 approvò quasi all'unanimità il seguente decreto<sup>26</sup>:

*Essendo sta denontiato alli officiali nostri alle Rason nove, che un certo Lolo marangon, sotto pretesto di una certa asserta sua concession del podestà de Montagnana, si havea appropriato, et usurpato uno delli castelletti over torre del luogo nostro de Montagnana, quello cioè che è presso alla porta delli Albari, essi officiali per sua sententia hanno terminato che il ditto castello,*

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Deliberazioni, Terra*, filza 17, decreto 9 maggio 1553, documento allegato.

<sup>26</sup> *Ibidem*; trascritto in ivi, reg. 39, c. 18v-19r.



*over torre debbi ritornar, et restar nel Dominio [nostro,] legitimo patrone di quello, et giudicando a proposito di devenir poi alla vendita di esso castello, over torre, hanno scritto, et operato, che il podestà nostro di Montagnana facci le solite proclame per metterlo poi all'incanto, la qual cosa intesa dalli fideli nostri Commun, et homeni, di Montagnana, sono ricorsi alla Signoria nostra supplicando, che essendo il preditto castello di grande ornamento del luogo loro, et oltre di ciò di grande commodità, et sicurtà sua per le ragion, et cause nella supplication sua hora letta contenute, vogliamo proveder, che esso castello non sia venduto ma conservato nel Dominio nostro, et essendo a proposito satisfar a così giusta, et honesta dimanda.*

*L'anderà parte, che con l'auttorità di questo Consiglio sia imposto al podestà nostro di Montagnana, che tolto in tenuta della Signoria nostra il preditto castello, over torre, con ogni miglioramento, adherentia, et pertinentia sua, et levato dal possesso di quello il preditto Lolo, et ogni altro, che si retrovasse esser intruso in quello, debba poner tal ordine, che quella porta sia continuata a serrar alle hore debite per sicurtà di quei fidelissimi nostri. Et sia imposto alli preditti ufficiali alle Rason nove, che non debbino proceder a venditione alcuna del castello, et torre sopraditta, ma quella insieme con la porta, et ogni altra sua adherentia, et pertinentia, sia conservata nella Signoria nostra.*

Fu un decreto memorabile, al quale la comunità di Montagnana si sarebbe spesso richiamata negli anni a venire<sup>27</sup>, ogni volta cioè che veniva messa in pericolo l'integrità dello straordinario complesso di fortificazioni, con castelli, torri, mura e fossati, che da sempre caratterizza l'immagine di questa città.

Dopo questo decreto, appropriarsi degli argini e delle fosse a ridosso del castello di San Zeno sarebbe stata un'impresa impossibile anche per il ricco ed influente Francesco Pisani.

Ridimensionando dunque il suo sogno il patrizio veneziano costruì ugualmente il suo nuovo palazzo, facendovi incidere sul fregio sommitale l'iscrizione "FRANCISCVS PISANVS IO[ANNIS] F[ILIVS] F[ECIT]", ed accogliendovi nelle spaziose sale abilmente architettate una piccola corte di artisti e letterati di altissimo livello, i quali vi lasciarono alcuni loro capolavori: oltre ad Andrea Palladio, anche Alessandro Vittoria (autore delle eleganti sculture in stucco forte con le allegorie delle *Quattro Stagioni* sistemate nelle nicchie del geniale atrio a quattro colonne al pianterreno, e dello stemma Pisani affiancato da due *Fame* inserito sul fastigio della facciata principale), Paolo Veronese (autore dello splendido telero con *Alessandro Magno e la famiglia di Dario*, oggi alla National Gallery of Art di Londra, ma un tempo qui collocato, probabilmente su una parete del grande salone al primo piano), o ancora Giambattista Maganza detto il Magagnò, poeta e pittore, autore del famoso *Spetafio* in lingua pavana scritto "in morte del clarissimo signor Francesco Pisani", generoso protettore degli artisti, ancor più grande dell'antico "Mecenate"<sup>28</sup>:

*El Pallabio, Menon, e Magagnò,  
Pianze con pianzeræ tanti puttieggi  
El so Pisan, ch'è sotto a sti quarieggi,  
E el pianzerà fin che g'harà el fiò.*

*Vegniesia è ricca, e grande con se sà,  
Tamentre un virtuoso poueretto  
Solamen da un Pisan g'heua recetto  
Ch'a bella forza el se'l tiraua in chà.*

*Chiue è un Pisan pì slibral verso agnon  
De sier Mezenà, perche quel nascé  
A i buoni tempi, e questo a'n tempo ch'è,  
L'iera tegnù virtù l'esser poltron.*

*Dasche Pisan tiè morto el m'è deuiso,  
Che'l pianza inchin le pri del to pallazzo  
Da Montagnana, ch'iera de solazzo,  
E de virtù, e de requie un Paraiso.*

Un "Paraiso" rimasto comunque incompiuto.

<sup>27</sup> Si veda ad esempio l'analoga supplica della comunità di Montagnana del 1597, trascritta integralmente in A. GIACOMELLI, *Montagnana mura e castelli* (Centro Studi sui Castelli. Quaderno n. 3), Vicenza 1956 (rist. 1993), p. 80-82; e in OLIVATO, *Montagnana: una vocazione*, p. 151.

<sup>28</sup> G.B. MAGANZA, *De le rime in lingua rustica padouana, di Magagnò, Menon, e Begotto, parte terza*, Venezia 1659, p. 87.